



SECRETARIATO REGIONALE
PER L'EMILIA-ROMAGNA



CITTÀ DI
CASTELFRANCO
EMILIA

Regione Emilia-Romagna

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO
Castelfranco Emilia, 23 ottobre e 28 novembre 2015

FRA TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE: DIALOGO FRA DISCIPLINE ED ESPERIENZE LOCALI



In collaborazione con:



Ordine dei Dottori Agronomi
e Dottori Forestali della
Provincia di Modena

ATTI

Il Comune di Castelfranco Emilia negli ultimi anni ha cercato di ampliare l'offerta culturale attraverso una politica di valorizzazione che ha consentito di mettere in campo importanti iniziative per la valorizzazione e la conservazione dei Beni Culturali, vero e proprio collante della società civile e garanzia di una crescita comune. Si tratta di obiettivi che sono stati faticosamente raggiunti, spesso in assenza di grandi risorse finanziarie, cercando di coinvolgere attività produttive e commerciali del Comune che, in vari casi, hanno aderito alla sponsorizzazione di tali eventi culturali. Al contempo, anche i cittadini di Castelfranco Emilia si sono dimostrati ricettivi alle diverse proposte culturali e hanno aderito sia con la loro presenza, in qualità di spettatori e visitatori, sia con un impegno concreto mirato a sostenere le istituzioni del territorio attraverso la creazione di associazioni di volontariato, quali *Forum Gallorum* e *Pro Loco*.

Il convegno organizzato dal Comune di Castelfranco Emilia – Servizio Tutela Beni Culturali e Paesaggistici, nei mesi di ottobre e novembre 2015, con la preziosa collaborazione dell'Ordine degli Architetti, dell'Ordine degli Ingegneri e dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Modena, e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Mibact – Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna, è diventato un'occasione di dialogo, di conoscenza e collaborazione tra professionalità affini.

Allo scopo di sensibilizzare ulteriormente la comunità e di favorire il rapporto tra pubblico e privato in un'ottica di attenta rivalutazione del *patrimonio culturale*, l'Amministrazione Comunale ha programmato queste due Giornate di Studio che hanno come tema centrale la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali. Questi sono un obiettivo strategico per il nostro paese, come sancito dalla Costituzione prima ancora che dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, al fine di "preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio" e di "promuovere lo sviluppo della cultura".

Forti dell'idea che gli intenti di cui sopra non debbano restare teoria o lavoro di pochi addetti, abbiamo ritenuto di dare voce a coloro che, in quanto rappresentanti di enti, istituti e pubbliche amministrazioni, lavorano o hanno lavorato sul tema, in modo che possano mettere le loro conoscenze a disposizione di tutti. Non a caso il convegno è stato accreditato dagli ordini professionali, ma è anche aperto a tutti. Il percorso intrapreso dall'Amministrazione Comunale per portare alla luce le radici storiche e artistiche del nostro territorio a favore dell'intera comunità merita sicuramente un momento di riflessione, per valutare ciò che è stato compiuto in passato e per fornire nuova linfa agli eventi futuri. Con l'auspicio di una futura collaborazione con l'Unione dei Comuni del Sorbara, ci auguriamo che questo convegno sia solo il primo di una serie di appuntamenti di formazione e aggiornamento in vista di una sempre migliore tutela e valorizzazione del nostro patrimonio.

Avv. Stefano Reggianini

Sindaco del Comune di Castelfranco Emilia

Non intendo rubare l'attenzione del lettore rispetto a questo importante testo che raccoglie gli atti delle due giornate di studio da noi organizzate a ottobre e novembre 2015 con grande successo (che dobbiamo anche alla collaborazione degli Ordini professionali della Provincia di Modena), ma non posso esimermi dal fare un paio di considerazioni.

Dal momento in cui mi sono insediato come dirigente del Comune di Castelfranco Emilia, ovvero dal 5 maggio 2015, ho cominciato a percorrere chilometri e chilometri sul territorio per conoscerne le criticità e le qualità migliori: pianificare e programmare sotto il profilo urbanistico e delle opere pubbliche fa parte del mio mestiere e della mia missione. In questi viaggi non ho potuto fare a meno di constatare la grande presenza di palazzi, chiese, manufatti, aree e vie di interesse paesaggistico e storico-culturale, nonché enogastronomico: ciò significa che Castelfranco Emilia è da molti secoli inserito in circuiti di scambio e di traffico molto rilevanti e che la sua posizione topografica sulla Via Emilia ne ha caratterizzato lo sviluppo (e talvolta qualche criticità).

In secondo luogo, ho intravvisto nel patrimonio culturale, del capoluogo *in primis*, la possibilità di ancorare nuovi progetti di riqualificazione urbana che spero possano contare anche sul processo di partecipazione della cittadinanza: in effetti, nei luoghi adeguatamente pensati e attrezzati per l'aggregazione civica è possibile vivere meglio, rendere lieve ed allungare il corso del tempo.

Ringrazio pertanto gli Enti, i relatori e tutti coloro i quali hanno reso possibile questo importante momento formativo che ci sarà di aiuto nella nostra programmazione.

Arch. Bruno Marino

Dirigente del Settore Tecnico e Sviluppo del Territorio
del Comune di Castelfranco Emilia

Introduzione

Operare nel settore della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici implica una passione e una forte dedizione verso il proprio lavoro. Spesso, però, si è talmente immersi nei singoli procedimenti da non accorgersi che intorno a noi ci sono altri professionisti, che pure operano sugli stessi contenuti. Architetti, ingegneri, archeologi, storici dell'arte, dottori agronomi, geometri, tutte professionalità che, con il proprio lavoro, concorrono alla tutela o alla valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico. Quotidianamente lavoriamo sulle medesime pratiche, ma ognuno svolge solo un segmento dell'intero iter.

L'idea di un convegno sul tema della tutela e della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici nasce proprio dall'esigenza di creare un ponte tra professionalità affini. Nei mesi di ottobre e novembre 2015 il Comune di Castelfranco Emilia – Servizio Tutela Beni Culturali e Paesaggistici, ha organizzato quindi due *Giornate di studio. Fra tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: dialogo fra discipline ed esperienze locali* con la preziosa collaborazione dell'Ordine degli Architetti, dell'Ordine degli Ingegneri e dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della provincia di Modena, e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Mibact – Segretariato Regionale per l'Emilia-Romagna.

Ecco, dunque, che questo convegno diventa un'occasione di dialogo, di conoscenza e collaborazione: due giornate di ascolto e confronto per evidenziare criticità e punti forti. Il Comune di Castelfranco Emilia con questo evento ha voluto dar voce a coloro che, in quanto rappresentanti di Enti, Istituti e Pubbliche Amministrazioni, lavorano o hanno lavorato sul tema e hanno messo le proprie conoscenze a disposizione di tutti. Le due *Giornate di studio*, infatti, sono state pensate non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutta la cittadinanza, poiché riteniamo che la conoscenza del nostro patrimonio e la consapevolezza del suo valore culturale, così strettamente intrecciato alla storia e alla vita della comunità, sia un passo imprescindibile per una più efficace tutela del bene culturale e del diritto alla sua fruizione, nonché rappresenti una valida forma di aggregazione civica. Tutela e valorizzazione dei beni culturali sono un obiettivo strategico per il nostro paese, come sancito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, al fine di “preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio” e di “promuovere lo sviluppo della cultura”. Il Sindaco di Castelfranco Emilia Avv. Stefano Reggianini, considerata l'importanza del tema trattato, ha inaugurato e presenziato a entrambe le giornate.

Il presente opuscolo scaturisce dalla volontà di diffondere ulteriormente i frutti di queste due giornate, che hanno visto la partecipazione tra i massimi esperti nei relativi settori di specializzazione, la prima “*Approfondimenti e aggiornamenti*” più teorica con funzione di approfondimento e aggiornamento legislativo rivolta principalmente agli addetti ai lavori, ma utile per tutta la comunità, con interventi su: il portale WebGIS per lo studio degli immobili vincolati; gli approfondimenti legislativi in ambito di restauro e vincolo paesaggistici; lo stato dei lavori post sisma; la seconda giornata “*Esperienze, casi di studio e di lavoro*” più pratica, con la presentazione di relazioni sul duomo di Modena e la Ghirlandina, sul parco archeologico di NoviArk e l'ara di Vetilia, sull'immenso patrimonio di oratori, su Villa Sorra; le tecnologie digitali per lo studio delle fortificazioni, come la Rocca di Montefiorino.

La nostra gratitudine va ai tre Ordini e ai relativi presidenti che hanno dato visibilità e ulteriore valore al convegno, traendo conclusioni e interessanti spunti di riflessione al termine delle due giornate, ma anche ai relatori, davvero convincenti.

Questo percorso di studio vede, oggi, una sua conclusione nella mostra fotografica temporanea *In viaggio fra le Eccellenze culturali e paesaggistiche nel territorio di Castelfranco Emilia*, intesa quale occasione per riscoprire alcune eccellenze paesaggistiche e culturali del territorio, che vanta un patrimonio ricco e diversificato: chiese, oratori di campagna, ville, fortificazioni, esempi di archeologia industriale, parchi e oasi naturalistiche.

Consegniamo questo opuscolo con l'auspicio che questo convegno sia solo il primo di una serie di appuntamenti di formazione e aggiornamento, sia per gli addetti ai lavori sia per l'intera comunità, in vista di una sempre migliore tutela e valorizzazione del nostro patrimonio, testimone degli eventi che sono avvenuti in questi luoghi e fondamentale per la memoria e l'identità degli abitanti del territorio.

Dott.ssa Diana Neri

Responsabile del Servizio Tutela Beni Culturali
e Paesaggistici
del Comune di Castelfranco Emilia

Il WebGIS del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna (www.patrimonioculturale-er.it): un nuovo strumento di conoscenza e valorizzazione al servizio di enti e cittadini

Dott.ssa Sabina Magrini e Dott.ssa Ilaria Di Cocco
Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna

Il WebGIS del patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna (www.patrimonioculturale-er.it) è nato all'indomani del sisma 2012, quando, per rispondere all'emergenza, l'allora Direzione Regionale, oggi Segretariato, ha predisposto una cartografia dei beni architettonici danneggiati il più affidabile e precisa possibile.

Grazie al fondamentale contributo garantito dalle Soprintendenze attive sul territorio, il progetto, inizialmente sviluppato per la sola area colpita dal sisma, si è successivamente esteso alla totalità del territorio regionale. I dati sono in continuo aggiornamento ed ampliamento: è infatti previsto a breve l'inserimento nel sistema dei beni archeologici e dei beni paesaggistici, con l'ambizione di predisporre uno strumento per conoscere e far conoscere al meglio il vasto e articolato patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna.

Consultabile attraverso un portale online operativo su PC e su un'interfaccia leggera e semplificata per palmari e smartphone, il WebGIS è ad accesso libero per qualunque tipo di utenza, cui è consentito non solo di visualizzare l'ubicazione dei beni architettonici e le relative schede informative e fotografiche, ma anche di effettuare ricerche interattive scegliendo tra svariate basi cartografiche e diverse fotografie aeree ed avvalendosi di filtri che consentono di visualizzare i beni in base a più criteri, ad esempio per denominazione, ubicazione, cronologia o tipologia.

Per enti e studiosi che vogliono sviluppare proprie cartografie dedicate ai beni culturali, i dati sono anche visualizzabili all'interno dei propri progetti GIS e siti informativi territoriali online, tramite un collegamento dinamico sempre aggiornato al geodatabase tramite servizi web quali WMS, WFS, JSON...

Tutti sono invitati ad inviare notizie, segnalazioni e immagini che confluiranno nel sistema arricchendone i contenuti e incrementandone le potenzialità di tutela del patrimonio culturale.

Per i funzionari e i tecnici che operano negli Enti e nelle Pubbliche Amministrazioni è inoltre possibile attivare, su richiesta, l'accesso accreditato ad un livello di ricerca di maggior dettaglio che permette di visualizzare l'esatta consistenza dei beni di propria competenza e la relativa documentazione amministrativa. Per eventuali esigenze che richiedano l'ottenimento di dati certificati, resta comunque necessario fare riferimento alle Soprintendenze competenti.

Il sistema si sta dunque evolvendo al fine di semplificare le quotidiane azioni di tutela del patrimonio culturale e al fine di offrire un strumento nuovo di conoscenza, liberamente fruibile dai cittadini e dai turisti più attenti, tramite la collaborazione con gli enti locali e l'associazionismo più sensibile, quali ad esempio il CAI ed il FAI.

Info: sr-ero.paesaggio@beniculturali.it



Fig. 1 - Dettaglio della mappa dei beni culturali del centro di Bologna e delle informazioni associate.



Fig. 2 - Il WebGIS nella visualizzazione semplificata per mobile, utilizzabile anche come navigatore grazie ai servizi di localizzazione.



Fig. 3 - Esempio di itinerario di mobilità lenta scaricato dal WebGIS: il sentiero CAI 100 (Appennino bolognese) e i beni culturali da esso toccati.

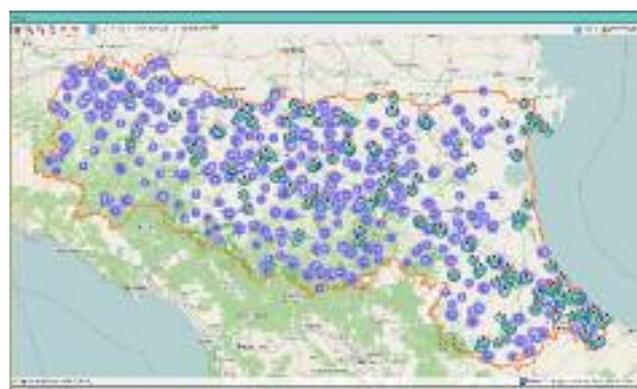


Fig. 4 - Visualizzazione nel WebGIS dei beni culturali oggetto del concorso fotografico Wiki Loves Monuments.



Fig. 5 - Tramite l'accesso accreditato è possibile visualizzare l'estensione areale dei complessi tutelati e i documenti ad essi associati.

La Tutela del paesaggio tra vincolo e piano

Dott.ssa Anna Mele

P.O. Presidio e coordinamento della disciplina paesaggistica

Servizio Pianificazione urbanistica, paesaggio e uso sostenibile del territorio

La tutela del paesaggio nel nostro Paese è sempre stata determinata dalle disposizioni normative che già dall'inizio del secolo scorso fino ad arrivare al Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, ne hanno fissato la regolamentazione. Alla individuazione di aree eccezionali meritevoli di tutela per bellezza e panoramicità, è subentrata con la legge Galasso una tutela orientata verso aree rappresentative e caratteristiche del nostro territorio. In tutte e due i casi la tutela si esplicita attraverso l'imposizione del vincolo paesaggistico. Al contrario, il piano paesaggistico è uno strumento di tutela del paesaggio che non comporta l'imposizione di un vincolo, ma di una regolamentazione dell'uso del territorio. In via generale, la gestione della tutela del paesaggio è applicata in maniera diversa a seconda che sia dovuta al piano paesaggistico o al vincolo paesaggistico.

La tutela del paesaggio come determinata dal *piano paesaggistico* della Regione Emilia-Romagna (PTPR), si basa sulla individuazione delle valenze paesaggistiche, caratteristiche di tutto il territorio regionale considerate meritevoli di salvaguardia, distinte quindi in sistemi, zone ed elementi. Per ognuno di questi il piano fissa prescrizioni, direttive e indirizzi di tutela e stabilisce, in ragione del valore territoriale e paesaggistico da salvaguardare, gli interventi ammissibili. Il piano quindi è esteso a tutto il territorio e non solo ad alcune parti di esso. In questo caso, il controllo sugli interventi viene esercitato dal Comune nella fase di esame edilizio-urbanistico della richiesta di trasformazione del territorio.

L'autorizzazione paesaggistica è una procedura aggravata, obbligatoria quando l'intervento sia realizzato in area o su immobili interessati da un *vincolo paesaggistico*, che ha la funzione di controllare la coerenza con le motivazioni della tutela. La competenza al rilascio dell'autorizzazione è del Comune, su parere vincolante della Soprintendenza.

I due strumenti di tutela, pur avendo lo stesso obiettivo, coesistono sul territorio regionale e non sono integrati tra loro né perfettamente sovrapponibili. Questo sarà possibile con l'adeguamento del PTPR al Codice, al quale la Regione ha dato avvio, in condivisione con il Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, in attuazione del Codice stesso. Infatti, alla conclusione di tale attività, le tutele previste dal piano paesaggistico saranno integrate con le tutele derivanti dalla normativa statale, così come previsto anche dall'art. 40-quater della L. R. n. 20 del 2000. In questo modo il PTPR diventerà l'unico strumento di riferimento per la gestione della tutela paesaggistica, con l'obiettivo di rendere più agile il controllo sul territorio, tutelando così tutto il territorio regionale come la Convenzione Europea del paesaggio chiede di fare.



Foce Marano



Pianura Piacentina



Collina di Bologna, panorama sulla città

I Beni Paesaggistici - VERSO IL RESTAURO DEL PAESAGGIO

Arch. Andrea Capelli

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Attualmente i pilastri legislativi della tutela paesaggistica di competenza del Ministero Beni Culturali poggiano sul "Codice dei Beni culturali e del Paesaggio" il DLgs n. 42/2004, parte Terza, Beni Paesaggistici.

La "RELAZIONE PAESAGGISTICA" è la base per tutte le valutazioni congiuntamente al "PROGETTO" e alla "RELAZIONE DI PROGETTO". I contenuti della relazione paesaggistica devono fare riferimento alle peculiarità dei valori paesaggistici tutelati dal Codice Beni Culturali e Paesaggio, ai fini di fondare con chiari elementi la "VERIFICA DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA" di qualsivoglia intervento.

A tal fine, occorre attuare con la massima attenzione la lettura dei caratteri paesaggistici del contesto e dell'area di intervento e pervenire ad una individuazione chiara dei valori paesaggistici tutelati sia per i vincoli cogenti *ope legis* (art. 142) che per i vincoli disposti da decreti specifici di tutela.

Occorre pertanto saper governare il progetto e il processo di trasformazione del paesaggio tutelato, ed ogni intervento deve essere mirato ad un miglioramento della qualità paesaggistica dei luoghi. Il concetto di compatibilità deve basarsi sulla approfondita conoscenza delle caratteristiche specifiche dei luoghi e del contesto ove si inseriscono i nuovi interventi, e ciò è possibile solo con una conoscenza scientifica dei differenti paesaggi culturali in sé riconosciuti.

Ma cos'è oggi il PAESAGGIO? È questo il tema di straordinaria centralità la cui istanza di conservazione discende dalla Carta Costituzionale Italiana, che affida alla Repubblica "la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione", quindi del paesaggio *in primis*.

D'altra parte, la storia della tutela legislativa in Italia si apre proprio con la legge n. 411 del 16 Luglio 1905 per la tutela della pineta di Ravenna, legge dedicata alla salvaguardia di un paesaggio storico culturale; da questo provvedimento discenderanno la legge n. 364 del 1909 e la n. 778 del 1922 voluta da Benedetto Croce.

Il paesaggio oggi non è più una mera identità estetica ma un'unicità storica e culturale e, in sintesi, identità storica.

Il paesaggio è sempre un "paesaggio culturale", in quanto non è più da intendersi come "idea estetizzante" ma come valore di sistema territoriale, fenomeno storico che può essere compreso solo in modo storiografico. In tal senso, la salvaguardia del patrimonio culturale e del paesaggio passa necessariamente attraverso il suo riconoscimento e approfondimento conoscitivo, da attuarsi però in relazione alla materia del controllo delle trasformazioni di una conoscenza storica non accademica ma operativa ed interdisciplinare.

Tale "RESTAURO DEL PAESAGGIO E DELL'IDENTITÀ CULTURALE" è attuabile solo attraverso il controllo delle azioni progettuali di trasformazione paesaggistica verso le quali è necessario operare un processo irreversibile di meri atti di consolidamento e salvaguardia per consentirne la trasmissione alle future generazioni.

Il nodo centrale è quindi il RAPPORTO ANALISI/PROGETTO per cui solo se ciascuno, per le proprie competenze, saprà cogliere nel profondo l'identità di ogni differente paesaggio potremo evitare di assistere come testimoni ad un epilogo finale di scomparsa del paesaggio.

Ma se, come stiamo vedendo, nella contemporaneità il paesaggio è un tema complesso ma centrale, il concetto di "RESTAURO DEL PAESAGGIO" è altresì un concetto complesso in un ambito di equilibrio fra conservazione ed istanze di trasformazione.

Restaurare significa ricostruire con fedele adesione il patrimonio culturale paesaggistico, che è un dovere al pari della preservazione delle informazioni presso le nostre biblioteche o archivi tant'è che, nella contemporaneità azioni come decementificazione, rimboschimento, naturalizzazione, conservazione dei tipi edilizi e dei tessuti ed organismi urbani e territoriali, quindi la salvaguardia dei valori naturalistici ed antropici dei nostri bei paesaggi hanno un valore irripetibile per la salvaguardia della stessa identità dei paesaggi tutelati.

Ma come attuare il restauro in scala paesaggistica?

I paesaggi sono luoghi dotati di una loro individualità e il restauro, in grande scala come nella piccola, è un'intervento che restituisce e conserva; per restituire occorre però capire, per non superare il confine fra restauro e ricostruzione interpretativa o soggettiva.

Il restauro non appartiene infatti alla sfera della soggettività o creatività ma deve essere inteso quale restituzione, ricostruzione paziente ed attenta.

Occorre, via via, verificare la COMPATIBILITÀ paesaggistica degli interventi *in fieri* ove si tenga presente che nulla è più pericoloso della valorizzazione fine a se stessa; il valore di un luogo, di un bene culturale, di un paesaggio è insito nella sua integrità pur nella dinamica metabolica delle inevitabili trasformazioni.

Il metodo da usare è lo studio analitico e la comprensione del paesaggio, che richiede una lettura storico-tipologica già delineata in fieri nella struttura della Relazione Paesaggistica indicata dal Codice Beni Culturali.

Il paesaggio è sintesi di elementi morfologico-naturali da un lato ed interventi antropici dall'altro.

Occorre pertanto pervenire ad una visione complessiva cogliendo i caratteri distintivi di ogni paesaggio in relazione alle tutele cogenti.

In ogni ambito, tutti gli elementi paesaggistici si sviluppano secondo una processualità per fasi e le preesistenze costituiscono sempre le premesse di ogni successivo armonico sviluppo; la "lettura" del paesaggio deve attuarsi con lo strumento dell'ANALISI TIPOLOGICA.

Tale strumento di fondamentale importanza deve essere però finalizzato all'operatività progettuale affinché l'analisi degli "ORGANISMI PAESAGGISTICI" si ponga nell'alveo di una estensione della categoria di intervento del restauro alla scala territoriale.



Paesaggio "castello - la pietra d'appennino"



Paesaggio di "acqua-pianura - architettura"



Paesaggio "la collina - le colture - i percorsi"



Paesaggio "la pianura - la centuriazione - i segni devozionali"

La tutela del paesaggio modenese. Confronto con la situazione post sisma: problematiche e criticità

Arch. Emanuela Storchi

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Il sisma del 20 e 29 Maggio del 2012 ha provocato un ingente danno nelle zone agricole del cosiddetto "cratere". Queste località ora si ritrovano ad affrontare il tema della ricostruzione che se da un lato si configura estremamente complesso e problematico, dall'altro può essere visto come un'opportunità per riqualificare il nostro paesaggio agricolo.



Partendo dalle peculiarità del territorio della bassa modenese che nasce caratterizzato dalle aste principali dei fiumi Secchia e Panaro e che viene strutturato in forma diretta o indiretta dalla presenza del fiume (elemento che costituisce il vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.), si può constatare che l'insediamento umano all'esterno dei centri urbani si attesta sul corso d'acqua e lungo la viabilità locale e trova nella presenza del fiume, e dei suoi argini, un elemento di continuità ideale. In questo contesto acquista importanza la **vegetazione** perifluviale e golenale che connota e differenzia questo paesaggio da quelli limitrofi dove l'assetto vegetazionale risulta piuttosto rarefatto e limitato alle rive dei canali e alle corti; la **visuale** che si apre dalla percorrenza delle maggiori strade di interconnessione; la **localizzazione degli edifici** che va a costituire polo di attrazione per lo sguardo; le **proporzioni** e le dimensioni volumetriche dell'edificato; i **materiali** e le **cromie** storicamente utilizzati e che connotano fortemente la tipologia agricola locale.

La progettazione di nuovi interventi o di recupero dell'esistente deve considerare tali aspetti quali elementi fondamentali di partenza. Sono da evitare, quindi, volumi uniformi per

caratteristiche e dimensioni, contenitori indifferenziati destinati ad ospitare le diverse funzioni svolte nell'azienda agricola.

La realizzazione di nuovi edifici con tipologie e materiali estranei al contesto rurale, l'adozione di tecniche costruttive standardizzate, la progressiva espansione degli insediamenti urbani oltre i confini dei margini urbani stessi, ha generato un paesaggio omogeneo e indifferente ai caratteri dei luoghi. Ogni società elabora forme economiche e culturali che corrispondono ad una ben precisa struttura ambientale: a seconda del fatto

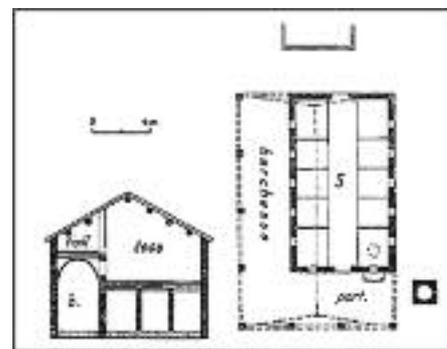


Fig. 1 - Sezione e pianta di una stalla fienile modenese (Carpì).

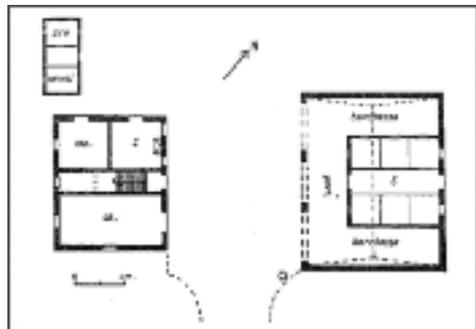


Fig. 2 - Pianta del cortile rurale modenese - esempio di barchessa riunita al fienile.

che l'utilizzazione fondiaria sia più intensiva ed estesa nascono le tipologie a corte, se l'utilizzazione del fondo è a conduzione familiare nascono le tipologie di case ad elementi contigui o ad elementi separati. Tutti questi stanziamenti antropologici costruiscono il paesaggio mediante un linguaggio tipologico ben definito dettato dalle esigenze contingenti. A seconda delle vocazioni produttive delle varie zone si configura quindi un paesaggio diverso che ne testimonia l'identità culturale. Ecco perché le peculiarità del paesaggio modenese può variare sensibilmente dal vicino paesaggio bolognese o reggiano. Mantenere i caratteri tipologici del nostro paesaggio, quindi, vuole dire mantenere la nostra identità culturale. Tutela e utilizzo devono considerarsi in accordo, non in discrasia. La situazione dell'emergenza derivante dal sisma del 2012 non aiuta questo processo di valorizzazione del paesaggio. I finanziamenti per la ricostruzione dettano tempistiche irreali relativamente al sistema normativo italiano. L'emergenza non deve spogliare del valore progettuale gli interventi sull'esistente. I professionisti possono

contribuire sensibilmente alla riqualificazione del paesaggio e alla valorizzazione del patrimonio esistente.

Esempi di tutela e valorizzazione nel Modenese

Dott. Luigi Malnati, Dott.ssa Sara Campagnari, Dott. Donato Labate
Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna

La tutela dei beni archeologici, di competenza esclusiva dello Stato - sancita dall'Art. 9 della Costituzione, in coerenza con le attribuzioni di competenze allo Stato e alle Regioni di cui all'art. 117 - e normata dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 42/2004, si declina a livello regionale anche attraverso gli strumenti di pianificazione: il Piano Territoriale Paesistico Regionale, i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale delle singole provincie, i PRG e i PSC comunali o intercomunali.

Secondo il Codice, la tutela dei beni archeologici può avvenire sia attraverso l'apposizione di un vincolo, sia attraverso l'intervento della Soprintendenza a rinvenimento avvenuto, che può portare alla sospensione o addirittura all'inibizione di un intervento in corso d'opera.

Tale visione, tuttavia, non tiene conto di tutto ciò che ancora non è noto ed è potenzialmente indagabile, anche se il concetto di previsionalità applicato alla tutela è già presente all'art. 28 del Codice. Tale concetto viene recepito nel Codice dei Contratti (D.Lgs. 163/2006). Agli articoli 95 e 96, si prevede infatti che la fattibilità di un'opera venga valutata anche sulla base di una relazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico e da indagini preventive.

A livello regionale, il PTPR del 1993 costituisce una forte innovazione, grazie ad una concezione organica del paesaggio e dei beni archeologici, considerati non come emergenze puntiformi, ma elementi individuati nell'ambito di zone di interesse archeologico.



Fig. 2 - Formigine, castello, parco archeologico.

forme compatibili con la tutela - sia di competenza concorrente tra Stato, Regioni e enti pubblici territoriali. La valorizzazione avviene mediante accordi, di dimensione regionale o sub-regionale, e tali accordi sono un mezzo di concertazione tra le pubbliche amministrazioni.

A seguito della riorganizzazione del Ministero (D.P.C.M. 171/2014), la valorizzazione è di competenza della Direzione Generale Musei, mentre a livello regionale essa è attribuita al Polo Museale, anche attraverso l'attività di coordinamento e raccordo tra Soprintendenze di settore e Regione, attuata dal Segretariato Regionale.

Tra gli esempi più significativi dell'importanza di uno stretto rapporto tra tutela e



Fig. 4 - Roccapelago, chiesa parrocchiale, cripta con mummie.



Fig. 1 - Modena Parco NoviArk, strada e stele romane.

La L.R. 20/2000 stabilisce il livello di approfondimento e specificazione dei contenuti del PTPR negli strumenti sottordinati come i PTCP, che ne devono fornire una rappresentazione cartografica. Tra i PTCP più innovativi si segnala quello della Provincia di Modena per l'adozione della Carta delle Potenzialità Archeologiche, che individua zone a differente grado di potenziale archeologico. Nella Carta delle Potenzialità Archeologiche dei PSC, ad ogni singola zona corrisponde una specifica norma di tutela, che individua gli interventi ammessi e le indagini preventive da effettuarsi, per valutare la compatibilità dell'intervento progettato con la tutela degli eventuali depositi archeologici rinvenuti.

Un fondamentale sostegno alla progettazione delle carte delle potenzialità archeologiche è costituito da "Le linee guida per l'elaborazione della carta delle potenzialità archeologiche del territorio", pubblicate il 14 marzo 2014 dalla Regione Emilia-Romagna.

Il Codice definisce l'attività di valorizzazione e sancisce come questa - attuata in

per il Modenese, il Parco Novi Sad a Modena, il santuario di Cittanova, l'ara di Vetilia e l'area funeraria di via Emilia Est, il castello di Formigine, le mura di Castelnuovo Rangone e il Museo delle Mummie di Roccapelago.



Fig. 3 - Castelnuovo Rangone, fortificazioni medievali.

La campagna emiliana come opera d'arte: architetture di pianura

Prof. Matteo Agnoletto

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

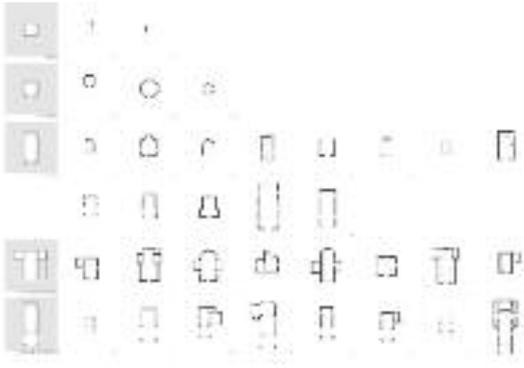


Fig. 1 - Abaco piante degli oratori di campagna.
Elaborazione grafica: Lea Manzi (Laboratorio "Ricerca Emilia"
- Dipartimento di Architettura, Università di Bologna).

"Mi parve che la campagna piangesse" scriveva Antonio Delfini in una delle sue intense narrazioni dedicate alla vasta pianura della sua provincia. In questa profetica verità è racchiuso il doppio sconvolgimento colto dallo scrittore modenese: da una parte le pesanti trasformazioni sociali, urbanistiche, infrastrutturali, economiche e quindi culturali alle quali l'autore di Ritorno in città assisteva afferrando al tempo stesso la grazia e la "assoluta novità" di una natura mutevole, suggestiva, mischiata nella nebbia, e dall'altra l'anticipazione, come in una visione allucinata, di un disfacimento che nel maggio 2012 ha poi realmente turbato questi luoghi. Il devastante terremoto che ha colpito l'Emilia si è manifestato in tutta la sua drammaticità con i morti che rappresentano la più dolorosa conseguenza di quanto accaduto. Il sisma ha però cancellato anche una precisa identità culturale del paesaggio, avendo travolto

diffusamente la campagna e i paesi, abbattendo le case rurali sparse, i monumenti, i capannoni industriali e artigianali, danneggiando irreparabilmente i centri antichi e le aree produttive, distruggendo le chiese.

Il Laboratorio "Ricerca Emilia" è l'unità multidisciplinare istituita dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna per studiare questo territorio di pianura, la cui attività è divulgata attraverso mostre, convegni, pubblicazioni: i centri storici con piazze e portici, le ville a torre, "gli infiniti campanili dei paesi", gli oratori, le rocche, le case sparse nella "solitudine della pianura" sono le parti costitutive della "Bassa, la cui vegetazione rigogliosa, coi campi simmetricamente divisi da lunghi filari di alti

alberi vitati, e di tanto in tanto cosparsi da pioppe cipressine, dà l'idea di un'enorme infinita città signorile, mai apparsa e mai distrutta, la cui fondazione venne rimandata migliaia di anni fa ad epoca migliore a tempi più felici". In queste ultime citazioni di Delfini è nuovamente compresa la sostanza delle architetture padane.

L'intervento alla Giornata di studio di Castelfranco Emilia è l'occasione per presentare lo stato di avanzamento della ricerca e i risultati conseguiti.

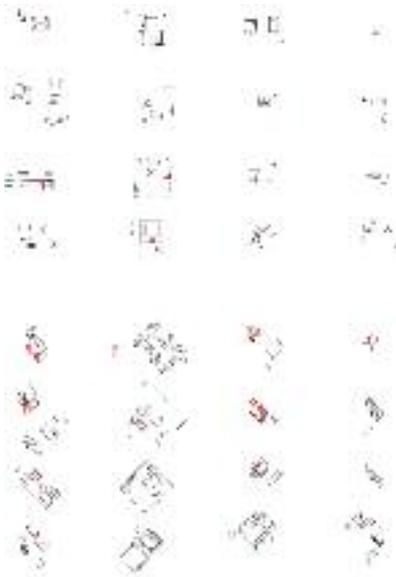


Fig. 3 - Abaco delle torri di campagna.
Elaborazione grafica: Chiara Zavatta
(Laboratorio "Ricerca Emilia" - Dipartimento di
Architettura, Università di Bologna).

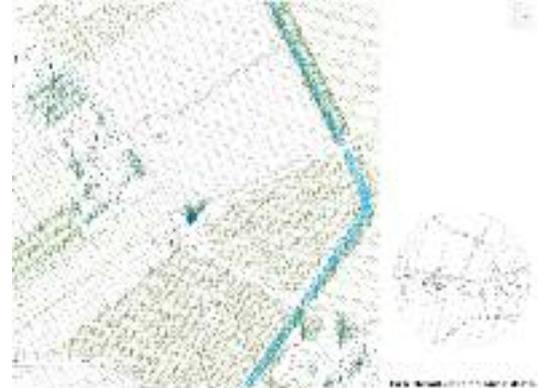


Fig. 2 - Caso studio: oratorio della Castellina a San Felice sul Panaro.
Elaborazione grafica: Lea Manzi (Laboratorio "Ricerca Emilia"
- Dipartimento di Architettura, Università di Bologna).

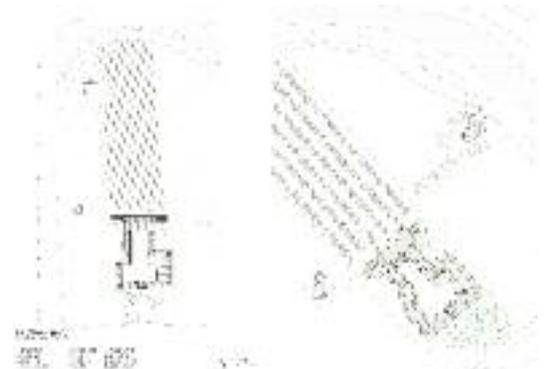


Fig. 4 - Caso studio: torre colombaia a Ca' Bianca.
Elaborazione grafica: Chiara Zavatta
(Laboratorio "Ricerca Emilia" - Dipartimento di Architettura,
Università di Bologna).

Il Sito UNESCO di Modena, un esempio di conservazione e valorizzazione

Arch. Rossella Cadignani - Comune di Modena

Prof. Stefano Lugli - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Gli interventi che sono stati attuati sui monumenti del Sito UNESCO di Modena sono un esempio di come sia funzionale alla conoscenza e al restauro il dialogo tra le diverse discipline.

Il nucleo Duomo, torre Ghirlandina e piazza Grande dal 1997 è iscritto nell'elenco del Patrimonio mondiale, che al 2015 conta 1.031 siti, presenti in 163 Stati. L'Italia con 51 siti è la nazione che ne ha il maggior numero.

Dal 2007 il Piano di Gestione del sito programma gli interventi per la conservazione e valorizzazione, di questo programma fa parte l'intervento di restauro della torre Ghirlandina, monumento di proprietà comunale, simbolo della città, che racchiude al suo interno funzioni religiose e civiche. L'intervento, realizzato grazie al finanziamento della



Fig. 2 - Esempio di pulitura del volto della sirena (prima cornice lato nord, pietra di Aurisina) eseguita in modo selettivo, prima con vapore a bassa temperatura, tensioattivo, poi completandola con tecnica laser, modalità che hanno consentito la conservazione delle patine di caseina in parte ancora presenti sulla superficie.

del Duomo.

Il restauro ha interessato l'intero rivestimento lapideo esterno della torre, oltre all'ambiente della guglia, sotto gli aspetti materici e strutturali. Le peculiarità del restauro sono testimoniate dall'eccezionale varietà dei materiali lapidei sui cui si è dovuto intervenire, ben ventuno tipi di pietre ornamentali diverse. I prodotti e le modalità d'intervento sono stati testati già nella fase di studio e sono state identificate zone campione dove annualmente vengono ripetuti i controlli e confrontati i dati rilevati con quelli iniziali, in modo da conoscere la tenuta del restauro e poter eseguire la manutenzione prima del suo decadimento.

Oltre 4.000 persone hanno avuto la possibilità di salire sul ponteggio e vedere da vicino il magnifico apparato decorativo, quasi invisibile dal basso. Il restauro delle sculture è stato eseguito in modo selettivo, impiegando vapore a bassa pressione e temperatura, aggiungendo a seconda dei casi un tensioattivo e completandolo con tecnica laser.



Fig. 4 - La scultura del Sansone (prima cornice lato ovest, pietra di Aurisina) danneggiata dal sisma 2012 mostra una lesione diagonale che interessa il modellato, con perdita di materiale nella parte piana superiore.

Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, è stato coordinato e attuato dall'ufficio tecnico del Comune, assieme al Comitato Scientifico composto da esperti nelle diverse discipline e dagli Enti di tutela. L'insieme delle competenze degli esperti che hanno lavorato in modo sinergico ha consentito di progettare ed attuare un intervento pluridisciplinare sotto tutti gli aspetti, arricchendo così ogni singola conoscenza. Le stesse modalità di intervento sono state poi utilizzate anche nei restauri

A seguito del sisma del 2012 nella scultura raffigurante Sansone si è formata una frattura in diagonale sul modellato. Grazie alle riprese laser ad alta risoluzione effettuate su tutte le sculture subito dopo il restauro e ad un controllo puntuale eseguito post sisma, è stato possibile determinare che la lesione ha provocato la fuori uscita dal piano di un cuneo poco visibile dal controllo a vista, orientando così il tipo di intervento necessario al ripristino.



Fig. 1 - Esempio di degrado del materiale lapideo di rivestimento della torre Ghirlandina prima del restauro (pietra di Vicenza), causato dall'impiego intensivo di resine epossidiche.

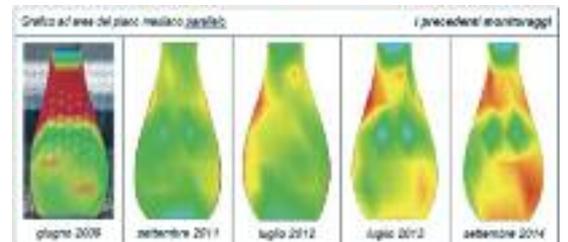


Fig. 3 - Esempio del rilevamento periodico con indagine sonica del consolidamento di una delle colonne della balconata inferiore, posta a 60 metri d'altezza (Rosso Ammonitico veronese); si nota il buon consolidamento iniziale e la progressiva la variazione di velocità ultrasonica (identificata dal colore rosso).



Fig. 5 - Mappatura dei litotipi della Ghirlandina

I Restauri del Duomo di Modena 2006-2014: un approccio interdisciplinare

Ing. Mario Silvestri e Arch. Elena Silvestri
Studio Tecnico Silvestri

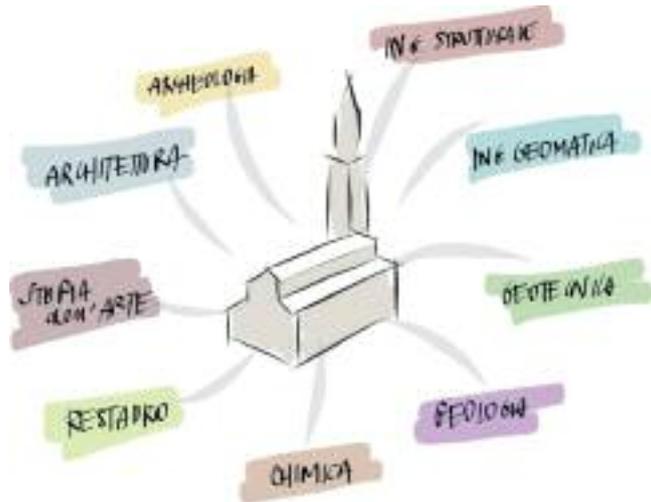


Fig. 1 - L'approccio interdisciplinare al progetto di restauro del Duomo di Modena.

Nel 2005 porzioni di materiale lapideo si distaccano dalle cornici del Duomo di Modena, destando l'allarme pubblico. All'esame ravvicinato il paramento lapideo presenta fenomeni di disgregazione, esfoliazione e depositi carboniosi, che reclamano immediati interventi di consolidamento. Grazie ai finanziamenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e a quelli del Ministero, nel 2006 si dà avvio ad una campagna di restauri che procede per stralci distinti: ha inizio dalle coperture e dal prospetto su via Lanfranco, avanza sui fronti occidentale e meridionale, fino a concludersi nel 2014 sulle absidi. I lavori, coordinati sinergicamente dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna (Carla Di Francesco) e dal Capitolo Metropolitano (Mons. Giacomo Morandi), sono progettati e diretti dai tecnici della Soprintendenza (Graziella Polidori e Vincenzo Vutera) in collaborazione con quelli del Capitolo (Mario Silvestri ed Elena Silvestri), sotto la supervisione dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro di Roma (Giuseppina Fazio).

Parallelamente ai restauri vengono condotti studi ed indagini multidisciplinari per una conoscenza più approfondita del monumento.

A tal fine, nell'ottobre del 2008 il Capitolo Metropolitano istituisce un Comitato Scientifico, di cui fanno parte: Carlo Blasi (restauro, Università di Parma), Alessandro Capra (topografia, Università di Modena e Reggio Emilia), Giovanni Carbonara (restauro, Università La Sapienza di Roma), Stefano Casciu (Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia), Carla Di Francesco (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna), Paola Grifoni (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia), Donato Labate (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna), Renato Lancellotta (geotecnica, Politecnico di Torino), Stefano Lugli (geologia, Università di Modena e Reggio Emilia), Francesca Piccinini (Coordinamento del Sito UNESCO di Modena), Graziella Polidori (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia), Tomaso Trombetti (strutture, Università di Bologna).

Grazie ai finanziamenti della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, del Ministero, del Comune e dell'UNESCO, il monumento può

beneficiare dei seguenti studi e indagini: Mappatura del degrado, Mappatura dei litotipi ed analisi delle malte, Indagini di laboratorio sul paramento lapideo, Endoscopie sulla facciata, Indagini soniche e radar sul rosone, sui torrini, sulle murature e sulle lastre delle loggette, Rilievo del quadro fessurativo, Rilievo laser scanning della struttura e dell'apparato scultoreo, Livellazione topografica altimetrica, Studi sul comportamento statico e sulla vulnerabilità sismica, Carotaggi delle fondazioni, Prove penetrometriche e



Fig. 2 - Il cantiere di restauro del Duomo di Modena negli anni 2006-2014.

studi geotecnici, Implementazione del sistema di monitoraggio strumentale, Catalogazione dei restauri in archivio informatico SICaR, Indagini su micro campioni di pittura murale.

Nel 2012 le scosse sismiche mettono in luce vulnerabilità, che rendono prioritari gli studi e le indagini strutturali e per cui è attualmente in corso di redazione un progetto di Riparazione e Rafforzamento locale.

Un tale tipo di approccio, integrato e interdisciplinare, nel contribuire alla conoscenza del monumento consente al progetto di restauro di minimizzare l'intervento finalizzandolo al minimo necessario per la conservazione e per la trasmissione della materia e dei contenuti del Bene Culturale.

Arch. Elena Silvestri
Studio Tecnico Silvestri

Nell'ambito delle ricerche e dei rilievi propedeutici ai recenti Restauri del Duomo di Modena, l'autrice ha maturato nuove ipotesi storiche, assumendo un punto di vista diverso rispetto agli studi finora editi. La storia del monumento è stata riletta come storia di una 'struttura', fatta di muri, archi e travi, disposti secondo successive configurazioni e sottoposti a mutevoli fattori ambientali che ne hanno condizionato il comportamento, nel tempo. Sulla base dello Studio dei Dissesti storici, del Rilievo del Quadro fessurativo e dell'Analisi delle anomalie geometriche, si è potuto constatare che questa storia di fattori ambientali (cedimenti, sismi, etc.) e di comportamenti conseguenti (dissesti, deformazioni, rotazioni, etc.) resta impressa indelebilmente nella configurazione attuale della struttura, che diventa, così, scrigno di informazioni preziose ed inedite. Il Duomo attuale corrisponde, infatti, ad un solido variamente 'deformato', in certi punti schiacciato, in altri dilatato, in altri ancora spezzato e ruotato. Ma è proprio nelle differenze che scaturiscono dal confronto tra la forma regolare 'ideale' e quella alterata dalla storia, che resta traccia, oggi, di quei determinati fattori ambientali o comportamentali propri di un tempo che hanno agito sulla 'forma', modificandola. Ogni anomalia è risultata, così, 'custode' di una precisa informazione storica: dalle tracce rilevate si sono dedotti elementi utili non soltanto ai fini di una diagnosi strutturale, ma anche ai fini della conoscenza del cantiere

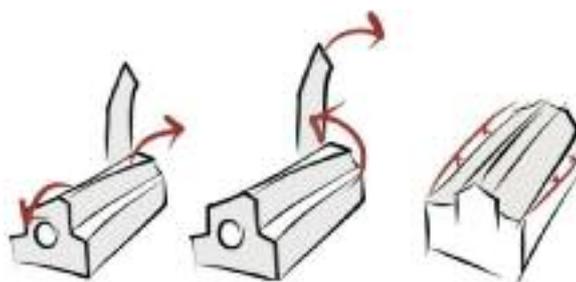


Fig. 1 - Schematizzazione del comportamento strutturale del Duomo di Modena.



Fig. 2 - L'anomalia presente nella facciata del Duomo come traccia della sua storia costruttiva.

medievale, dei problemi costruttivi sopraggiunti in corso d'opera, delle soluzioni adottate e dei diversi interventi di trasformazione subiti dalla fabbrica nel tempo. Questo tipo di approccio ha condotto chi scrive a rimettere in discussione che la cattedrale sia stata costruita a partire da due cantieri contrapposti e a formulare nuove ipotesi sulla conformazione lanfranchiana della cripta e del presbiterio, sulla struttura di copertura originaria e sulle cattedrali preesistenti l'attuale, attualmente in corso di pubblicazione. Alcune di queste idee hanno potuto percorrere strade di verifica multidisciplinari, grazie agli approfondimenti e alle indagini dei membri del Comitato Scientifico per i Restauri del Duomo, istituito dal Capitolo Metropolitano di Modena e coordinato dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna.

L'affinamento della conoscenza 'storica' del monumento a sua volta ha ulteriormente perfezionato, in un processo di tipo circolare, la valutazione del suo stato di 'salute' strutturale, permettendo di datare taluni movimenti o dissesti rilevati, discernere quelli tuttora in corso e intuirne la tendenza, distinguendo quelli 'fisiologici' da quelli anomali. Tali considerazioni hanno un'importanza fondamentale per programmare il monitoraggio strumentale, interpretarne i dati e per calibrare gli interventi di consolidamento, limitandoli allo stretto necessario.

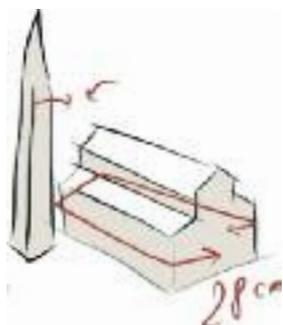


Fig. 3 - L'interpretazione dell'anomalia di 28 cm come segno dei cedimenti del corpo absidale: la rilettura delle fasi costruttive del Duomo dalle absidi alla facciata.

Esperienze di valorizzazione di archeologia urbana: l'ara di Vetilia e il parco archeologico Novi Ark a Modena

Dott. Luigi Malnati - Soprintendente Archeologo dell'Emilia-Romagna

Dott.ssa Silvia Pellegrini - Responsabile Servizio Carta Archeologica del Comune di Modena e del parco archeologico Novi Ark



Fig. 1 - Modena, rotonda Tangenziale Est: replica dell'ara di Vetilia.

istituito un gruppo di lavoro per la valutazione delle strategie da attuare in corso d'opera. Contestualmente si sottoscriveva l'impegno di valorizzare le strutture archeologiche, prefigurando la nascita del parco archeologico.

Il Novi Ark è stato realizzato rimontando in superficie le strutture di età romana ritrovate a 5 metri di profondità. La ricollocazione del tratto della via Mutina-Mantua costituisce il fulcro del museo all'aperto; ai lati le stele sono posizionate sia nell'assetto originario di età imperiale sia nel reale stato di ritrovamento a copertura di sepolture tardoantiche. Sono stati ricollocati anche due edifici rurali con annessi impianti produttivi e circa 300 anfore provenienti da discariche, esposte nell'interrato del parcheggio.

Il Novi Ark costituisce prova del fatto che la valutazione della potenzialità archeologica sviluppata nelle fasi progettuali e la sinergia tra tecnici, Soprintendenze ed organi del Ministero permettono di realizzare opere di rilevante impatto urbanistico, garantendo tutela e valorizzazione dei beni riscoperti. Per Modena, città nella quale il Museo Civico Archeologico e la Soprintendenza Archeologia da anni collaborano cercando di coniugare esigenze di tutela ed esigenze di espansione urbana, il parco archeologico rappresenta una modalità operativa da perseguire anche per futuri interventi.



Fig. 3 - Parco Novi Sad, scavi.

La valorizzazione dell'ara di Vetilia Egloge, rinvenuta durante scavi archeologici eseguiti in un cantiere edilizio, è stata determinata dalla necessità di rimuovere il reperto per il completamento dei lavori. In seguito ad autorizzazione del Ministero, il monumento è stato esposto nel Lapidario Romano dei Musei Civici, mentre la replica è stata posizionata sulla via Emilia, come simbolo del passato della città.

Il progetto di dotazione di un parcheggio interrato a servizio del centro cittadino era stato avviato alla fine degli anni '80. Nel 2004 è stata individuata l'area del parco Novi Sad, ritenuta di minore potenzialità archeologica rispetto ad altri settori urbani. Sulla base della relazione sulla potenzialità archeologica redatta dal Museo, la Soprintendenza Archeologia ha espresso parere favorevole, con prescrizione di controllo archeologico in corso d'opera, modalità di intervento determinata dalla tipologia dei dati archeologici di riferimento e dalla assenza di resti strutturali nelle indagini preliminari. In seguito alla scoperta di strutture di età medievale e romana è stato stipulato un protocollo d'intesa ed è stato



Fig. 2 - Il parco archeologico Novi Ark a Modena.

Il progetto generale del parco è stato elaborato da Giovanni Cerfogli, architetto del Comune di Modena, Settore Pianificazione Territoriale, il parco archeologico è stato curato da Silvia Pellegrini e Ilaria Pulini per il Museo Civico Archeologico di Modena e da Donato Labate, per la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna. Le opere a verde sono frutto della progettazione degli agronomi Rita Bega e Paolo Di Paolo.



Fig. 4 - Parco Novi Sad, veduta generale dello scavo.

Castelli, strutture fortificate e metodi di valorizzazione dei manufatti e della conoscenza: il caso della Rocca di Montefiorino

Dott. Alberto Monti - Dott. Giovanni Maccioni
Istituto Italiano dei Castelli

Il Gruppo di studio sulle fortificazioni "Dino Palloni" rappresenta una sorta di braccio operativo di ricerca della Sezione Emilia-Romagna dell'Istituto Italiano dei Castelli. Nato oltre vent'anni fa sotto la denominazione di "Gruppo Giovani" e grazie alla volontà del socio e membro del Consiglio Scientifico Nazionale Dino Palloni, esso ne perpetua oggi lo spirito e le finalità.

È nell'ambito dell'attività del Gruppo di studio che ci siamo chiesti cosa esattamente sia la "valorizzazione" di un castello e su come questo obiettivo debba essere perseguito. L'esito di questa riflessione è una considerazione che può essere applicata a qualunque bene culturale: il valore culturale di questi oggetti non è evidente a tutti ma, per esplicitarsi, deve venire riconosciuto da chi considera il bene stesso. In altre parole esso assume un valore culturale solo nel caso in cui chi lo valuta abbia la disposizione d'animo e soprattutto l'interesse e la preparazione per riconoscerlo come tale. Dunque, la valorizzazione di un bene culturale dovrebbe consistere nel porre in evidenza ciò che di culturalmente significativo il bene possiede, in modo che anche chi non è abituato, da solo, a cogliere questa significatività sia facilitato nel

farlo. Ma anche, e molto più in generale, nell'accrescere l'interesse ed il bagaglio interpretativo del potenziale pubblico del bene stesso, in modo che una maggiore percentuale di pubblico sia in grado di apprezzare da solo il valore culturale degli oggetti che ne possiedono.

Abbiamo intenzione di applicare queste considerazioni al patrimonio castellano del quale l'Istituto Italiano dei Castelli si occupa e stiamo, per questo, effettuando una sperimentazione sulla Rocca di Montefiorino (MO). Le informazioni più significative che riguardano le strutture di un castello sono legate alla sua evoluzione suddivisa per fasi cronologiche, all'assegnazione della tipologia strutturale di ogni fase ad uno specifico ambito culturale e soprattutto alla comprensione delle logiche costruttive e di utilizzo di queste strutture, fase per fase. Lo strumento che riteniamo maggiormente in grado di supportarci nell'illustrare questi aspetti, e contemporaneamente di valorizzarli al massimo

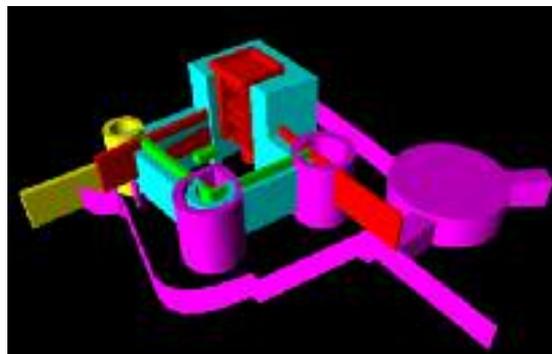


Fig. 2 - Una rappresentazione tridimensionale, ottenuta mediante una piattaforma GIS, che esemplifica l'evoluzione in fasi di un castello, nel caso specifico la Rocca di Riolo Terme.

rendendoli più accattivanti, è la computer grafica in realtà virtuale. Stiamo dunque realizzando, con tecnologie e contenuti totalmente nostri, un videodocumentario la cui anteprima abbiamo presentato nell'ambito di questo convegno, nel quale integriamo ricostruzioni tridimensionali digitali, filmati reali ed in realtà virtuale, per rendere al meglio il valore culturale della Rocca di Montefiorino e, speriamo, di tutti gli altri castelli.



Fig. 3 - Uno dei fotogrammi del filmato in realtà virtuale che stiamo realizzando sulla Rocca di Montefiorino. La vista riproduce la situazione evolutiva intorno alla metà del XIII secolo ed è presa dalla stessa posizione della foto di fig. 4. Si noti l'incremento illustrativo che ne consegue.



Fig. 4 - La Rocca di Montefiorino vista dal lato Est come appare oggi.



Fig. 1 - Schema concettuale che esprime il rapporto tra ricerca, tutela e valorizzazione di un bene culturale.

Paesaggio e giardino storico di Villa Sorra: tutela e valorizzazione

Dott. Andrea Di Paolo

Dottore Agronomo (socio Associazione Italiana Architettura del Paesaggio)



Fig. 1 - Villa Sorra (fine XVII secolo).

Villa Sorra, costruita alla fine del XVII secolo vicino l'antico confine tra il Ducato di Modena e lo Stato Pontificio, è una delle più importanti ville storiche del territorio modenese. Il suo parco è considerato l'esempio più rappresentativo di giardino "romantico" dell'Ottocento estense ed è ritenuto il più importante tra i giardini informali presenti in Emilia-Romagna. In questo luogo straordinario il



Fig. 2 - La serra (1842).



Fig. 3 - Il parco romantico (metà XIX secolo).

rapporto fra architettura, territorio e ambiente vive di uno stretto legame identitario inscindibile che per la collettività ha un valore irrinunciabile; l'edificio nobile, il parco storico, i manufatti romantici, le vie d'acqua e i poderi agricoli, singole parti che insieme formano un unicum di grande fascino e ricreano, alle porte della città, una porzione di paesaggio agrario di grande interesse dal punto di vista culturale, ambientale e paesaggistico.

Da qui la necessità di un approccio scientifico interdisciplinare. Il Piano e il Progetto di recupero del complesso di Villa Sorra devono articolarsi nelle fasi di conoscenza, conservazione e valorizzazione, per giungere a una soluzione compatibile e sostenibile. Lo studio compiuto sul paesaggio e sul parco di Villa Sorra, inserito perfettamente in questo percorso di conoscenza e valorizzazione, si è avvalso di metodologie scientifiche e originali che hanno consentito di recuperare le radici

strutturali e funzionali, nonché informazioni determinanti per il progetto di recupero del complesso storico

(lo studio è culminato nella pubblicazione *Villa Sorra. Storia di un luogo straordinario tra Modena e Bologna*, Ed. Sigem, 2014). Entrare nello spirito di un luogo significa anche osservarne tutti i dettagli, le peculiarità e le proporzioni.

L'analisi dei particolari aiuta a sviluppare un'attitudine che poi diventa conoscenza. La ricerca storica, ricca di immagini cartografiche e iconografiche, nonché di dati e notizie, ha messo in evidenza, in successione, le trasformazioni che hanno riguardato il sito e consente di effettuare un avvincente viaggio nel tempo dal Seicento fino ai nostri giorni; l'analisi storico-vegetazionale, inoltre, ha permesso l'individuazione di tre diversi impianti arboreo-arbustivi (non presenti nella documentazione cartacea) che ha ulteriormente arricchito la conoscenza del luogo e indirizzato gli interventi di valorizzazione del

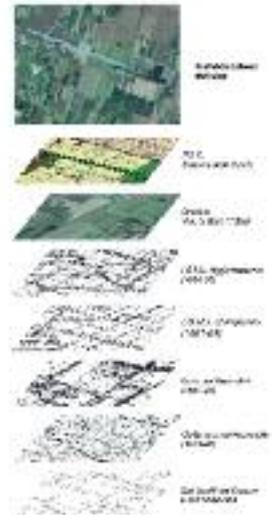


Fig. 4 - La sovrapposizione di mappe storiche ha messo in evidenza i principali segni del paesaggio.



Fig. 5 - Planimetria del parco con indicazione delle principali specie arboree e arbustive presenti.

parco.

Il complesso di Villa Sorra rappresenta la testimonianza della storia e della vita delle

persone fatte di sogni, speranze, sacrifici, lavoro, necessità e problemi: comprendere il "genius loci" di Villa Sorra vuol dire saper percepire, vedere, ascoltare e comprendere tutto questo. Il

complesso di Villa Sorra è dunque un'affascinante percorso della memoria estetica, culturale e storica del territorio: un luogo per lo spirito, ma anche per la mente. Il complesso di Villa Sorra è lì a dimostrare come lo stupore di un luogo possa essere inesauribile ed eterna la sua fonte di ispirazione.



Fig. 6 - Analisi storico-vegetazionale (particolare semplificato di un'area prossima alle rovine di castello).



Fig. 7 - L'immagine agli infrarossi mette in evidenza la presenza di un bosco plurispecifico giovane completamente dominato dai pioppi (pioppeto posto a nord rispetto all'isola con le rovine di castello).

Ideazione, cura del progetto e degli atti: Dott.ssa Diana Neri
*(Responsabile del Servizio Tutela Beni Culturali e Paesaggistici/
Settore Tecnico e Sviluppo del Territorio del Comune di Castelfranco Emilia)*

In collaborazione con le Dott.sse:
Giorgia Duina,
Elena Semenzato,
Micaela De Angeli
(Servizio Civile e Tirocinante dell'Università di Bologna)

Ringraziamenti: Personale del “Cinema Nuovo”,
Pro Loco di Castelfranco Emilia,
Associazione Forum Gallorum,
Ordini Professionali degli Ingegneri, degli Architetti e Agronomi forestali
della Provincia di Modena,
Ai relatori e ai loro Enti di appartenenza

